

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Luglio

2026 - Anno XXI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

don Bryan Dal Canto

Andrea Ferrato

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

A. Cominotti, sec. XVII,

Santa Maria Maddalena e San Giacomo.

Pietrasanta, Duomo di San Martino.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Luglio 2026

Questo numero è stato curato da
Cristina e Emanuele Cattin, Michela e Paolo Buti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!

Io sono Dio, il tuo Dio!

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.

Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 28–34)

Ascolta

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, loregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Il versetto iniziale descrive la furia dei due indemoniati, una violenza tale da impedire il passaggio a chiunque. Dove domina il male non c'è spazio per la vita: agisce una forza distruttiva, priva di direzione e di misura, che genera paura e morte. La persona perde il controllo di sé e la propria libertà.

Di fronte alla presenza di Gesù, però, il potere del male si sgretola immediatamente. Fin dall'inizio emerge una sproporzione evidente. I due indemoniati gridano infatti: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». Comprendono che la loro forza sta venendo meno.

È solo grazie al potere e al permesso di Gesù che i demoni possono entrare nei porci (simbolo di impurità, di ciò che separa l'uomo da Dio) e precipitarsi nel mare, immagine del caos primordiale precedente alla creazione. C'è un profondo senso di purificazione in questo movimento, un'evidente occasione di liberazione, di svolta. Ma il cambiamento richiede coraggio.

Il racconto di quanto accaduto, invece di spingere gli abitanti ad accogliere Gesù e il suo potere salvifico, li porta a prenderne le distanze. Non è facile resistere alle sabbie mobili del male, la salvezza richiede fatica, disponibilità a cambiare e fiducia. Sta a ciascuno di noi compiere una scelta consapevole, vigilando perché nessuna parte della nostra vita si lasci corrompere o inaridire.

**Per
riflettere**

Quali poteri mi condizionano in questo momento? Cosa c'è di vivo in me ora? Come posso aprirmi al potere compassionevole e salvifico di Dio?

Preghiera Finale

Signore, oggi vengo dal tuo tenero cuore:
da te che hai parole che mi infiammano il cuore,
da te che riversi compassione sui piccoli e sui poveri,
su coloro che soffrono e su tutte le miserie umane.

Ci hai mostrato l'amore del Padre
amandoci senza misura con il tuo cuore, divino e umano.

Trasforma il nostro cuore, rendilo simile al tuo,
capace di amare senza confini
e di essere consolazione per chi ne ha più bisogno.

(Papa Leone XIV)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1-8)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Su chi volge lo sguardo oggi Gesù? Sul paralitico, ci verrebbe da rispondere! E invece no. Il suo primo sguardo va sui quattro barellieri. Sono guardati prima del malato. Gesù riconosce non solo la loro solidarietà e la gratuità con cui aiutano quel malato, ma addirittura la loro fede. E senza fede non ci sono miracoli. A Nazaret, ad esempio, Gesù non fece miracoli proprio per l'incredulità dei suoi compaesani. Ecco, qui la guarigione non avviene per la fede del paralitico, bensì per la fede di chi porta la barella del paralitico. L'uomo è guarito grazie alla fede dei suoi amici. Tutti dunque possiamo sperare di più ritrovando il nostro "coraggio". Come un vero padre, il Signore Gesù riaccende in tutti i suoi figli la possibilità di sperare in un incremento di vita. Anche e proprio quando mette a disagio, creando scompiglio nei cuori di quanti sono detentori del controllo e del potere. Anche davanti alla reazione scandalizzata degli scribi, il Signore non reagisce con il silenzio e non manca di mettere in chiaro una cosa fondamentale: la malvagità per eccellenza e il fondamento di ogni male sta nel non credere che sia «più facile» e, soprattutto, più importante guarire il «cuore» dal malvagio. Non solo, si può persino ritrovare l'interesse e la pienezza del proprio volto di umanità. Tutto il resto poi viene in modo urgente e naturale: "Alzati e cammina".

**Per
riflettere**

Il testo del Vangelo di oggi dà valore ad un elemento spirituale fondante nella religione cristiana: la preghiera di intercessione! Possiamo chiedere a Dio la guarigione dei nostri fratelli. Non importa se loro credono. Dio vedrà la nostra fede.

Preghiera Finale

Preghiamo Dio nostro Padre perché ci sostenga con il suo Spirito
nel nostro cammino di conversione, rafforzati nella Fede,
certi della Speranza di cieli nuovi e terra nuova,
immersi nell'Amare Lui nel prossimo.
Così guidati dallo Spirito, preghiamo per coloro
che sono chiamati a vivere l'accompagnamento nella fede dei fratelli.
In particolare, affidiamo al Padre gli educatori e i catechisti
della nostra Chiesa che è in Pisa,
perché siano testimoni credibili della fede nel Signore morto e risorto
e aiutino così i fratelli a loro affidati a camminare incontro al Signore.

Venerdì
3 luglio 2026

Ef 2, 19–22; Sal 116
San Tommaso

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Alleluia.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso non era presente “in casa” quando il Signore apparve ai discepoli nel primo giorno dopo il sabato. È lontano dalla comunità e incapace di accogliere l’annuncio degli altri. Anche noi, spesso, facciamo esperienza di questa distanza: desideriamo credere, ma abbiamo bisogno di segni, di prove, di qualcosa che tocchi concretamente la nostra vita.

Otto giorni dopo, nel tempo della pienezza che supera i sette giorni della prima creazione e inaugura la creazione nuova, Tommaso è “in casa”. Si lascia raggiungere e, pur nel dubbio, rimane disponibile all’azione dello Spirito. La fede, infatti, non nasce sempre da una certezza immediata; a volte cresce lentamente, dentro le ferite, le domande e le resistenze del cuore.

Gesù gli va incontro con infinita delicatezza: «Guarda... metti... tendi la tua mano». In queste parole non c’è durezza, ma la pazienza amorevole di chi conosce la fragilità umana. Si riconosce quasi la tenerezza di un babbo e di una mamma che accompagnano un figlio nel suo cammino di crescita: lo lasciano libero, ma nello stesso tempo lo guidano verso ciò che può davvero fargli bene.

Gesù non cancella le ferite della croce: le mostra. È proprio attraverso quelle ferite che Tommaso ritrova la fede. Le nostre ferite, illuminate dall’amore di Cristo, non sono più soltanto segni di morte, ma possono diventare luoghi di incontro e di rinascita.

**Per
riflettere**

Riesco a guardare con uno sguardo morbido e compassionevole le mie ferite? Gesù dice a Tommaso «tendi la tua mano». Quali parti della mia vita il Signore mi invita a mettere davanti a Lui senza paura? In che modo posso coltivare una fiducia sana e costruttiva, anche quando non vedo tutto con chiarezza?

Preghiera Finale

Esulti la tua Chiesa, o Dio, nostro Padre,
nella festa dell’apostolo Tommaso;
per la sua intercessione si accresca la nostra fede,
perché credendo abbiamo vita nel nome del Cristo,
che fu da lui riconosciuto suo Signore e suo Dio.

Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell’unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Fare bene le cose, seguire una regola, non uscire da schemi consolidati può dare l'impressione di essere in pace con Dio. Eppure il rischio è quello di aggrapparsi a forme che, sebbene corrette in sé, non aiutano la crescita interiore oppure diventano fuori contesto, incapaci di leggere il tempo presente. La fede allora si irrigidisce e perde vitalità.

Gesù risponde alla domanda dei discepoli di Giovanni riportando tutto al centro essenziale: la relazione con Lui. «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?». La sua presenza cambia il senso delle cose. Non elimina il digiuno, ma lo libera da una logica fatta solo di dovere. Quando c'è lo Sposo la fede non può ridursi a un insieme di pratiche: deve diventare incontro, gioia, ascolto, comunione.

Manca spesso, anche nella nostra vita spirituale, la freschezza di una fede nutrita dalla relazione e dal dialogo con il Signore. Per questo Gesù utilizza le immagini della stoffa grezza e del vino nuovo. Il Vangelo non può essere rinchiuso dentro strutture vecchie e rigide: il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. L'incontro con Cristo domanda un cuore disponibile al cambiamento, capace di lasciarsi rinnovare senza paura.

La fede autentica comporta certamente un distacco: dalle cose che ci appesantiscono, dall'egoismo, dalle false sicurezze. Ma ogni rinuncia ha senso solo se conduce a una relazione più profonda con Lui.

**Per
riflettere**

Quale volto di Dio emerge dalla mia fede? Con quale sguardo mi sento visto/o da Lui? Se Gesù entrasse oggi nella mia casa e condividesse le mie abitudini quotidiane, cosa mi inviterebbe a rinnovare?

Pregghiera Finale

Con una certezza alle spalle
e una salita di fronte
salgo su questa speranza
a cercare una luce.
C'è sempre un'edera che cresce
sulle rovine,
una lente nuova
per caratteri illeggibili.
(Niccolò Fabi, Nessuna battaglia)

Preghiera Iniziale

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

“Ti rendo lode, Padre”. È lo stile del dialogo tra il Padre e il Figlio: una relazione fatta di fiducia, intimità, ascolto e gratitudine. Una relazione in cui c'è spazio per l'altro.

Quando tutto lo spazio è occupato dall'Io, dall'autosufficienza o dalla pretesa di bastare a sé stessi, non c'è spazio per l'accoglienza. I tesori del Regno vengono invece affidati a chi sa farsi piccolo, a chi rimane aperto, disponibile, capace di stupirsi.

Gesù invita tutti coloro che sono stanchi a trovare in lui riposo. Parla alla gente che vive sotto il peso delle imposizioni e delle osservanze della legge, alla persone che vivono umiliate e sfruttate. Gesù, il vero maestro, sa per esperienza ciò che succede nel cuore delle persone, la loro sofferenza. Il suo sguardo compassionevole ci riempie di saggezza, coraggio e impegno per affrontare le difficoltà che incontriamo nella nostra esistenza. “Prendete il mio giogo sopra di voi”: il giogo, normalmente simbolo di fatica, diventa qui immagine di una relazione che sostiene. Il peso portato insieme a lui diventa più lieve e fronteggiabile.

Per riflettere

Quali pesi sto portando da solo, senza chiedere aiuto? Quando incontro persone stanche o ferite, come mi pongo nei loro confronti?

Preghiera Finale

Padre nostro,
che sei nei cieli.
Siediti,
prendici
e poi tienici,
con le braccia possenti,
sollevaci come solo
i veri padri. [...]
E liberaci dalla paura,
dal non essere capaci,
dal sentirci meno belli,
o inadatti o soli o inetti,
dal non essere migliori,
dal non sentirci tuoi figli tutti,
dal non sentire i battiti,
i nostri e quelli
degli altri;
dalle porte chiuse,
dal non aprire.
Liberaci dal male.
Liberaci.
(Beatrice Zerbini)

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Questo brano del Vangelo, costruito con una struttura “a panino”, ci presenta due miracoli compiuti da Gesù. Nel primo, un capo della sinagoga si umilia davanti a Lui e gli affida con totale fiducia la propria figlia, chiedendo che possa tornare a vivere.

Nel secondo episodio incontriamo la donna emorroissa, che compie un gesto semplice e quasi istintivo per ottenere la guarigione: toccare il lembo del mantello di Gesù, un piccolo penerino.

Molti quel giorno toccavano Gesù e addirittura lo urtavano, ma solo quella donna viene guarita dalla potenza che esce da Lui.

A causa della sua malattia era considerata impura: esclusa dalla comunità, dalla vita familiare e affettiva, era privata della possibilità di essere donna. Per questo compie l'unico gesto che le sembra possibile: toccare una frangia del mantello di Gesù. La donna comprende che non potrà essere purificata dai propri sforzi né dalle cure dei medici, ma solo entrando in contatto con la fonte della Vita. Ecco perché Gesù la riconosce come donna di fede. La sua iniziativa e la sua determinazione le ottengono una guarigione miracolosa, non soltanto nel corpo, ma anche nel Sé più profondo.

A volte il passo più difficile è proprio prendere l'iniziativa, farsi strada e avere fede in un piccolo penerino. Se quella donna avesse aspettato di essere abbastanza pura per avvicinarsi a Gesù, non lo avrebbe incontrato mai. Ciò che accade all'emorroissa vale anche per noi: non diventiamo santi da soli, ma è la vicinanza alla santità di Gesù che ci purifica e ci trasforma.

**Per
riflettere**

In quale dei due personaggi mi riconosco di più: nel capo della sinagoga che chiede apertamente aiuto o nella donna che si avvicina in silenzio? Se Gesù oggi mi dicesse: “Coraggio, la tua fede ti ha salvata”; cosa sentirei dentro di me? Quali pensieri, emozioni, sensazioni si accompagnerebbero a questo dono?

Preghiera Finale

Su questa terra c'è un albero meraviglioso
la cui radice si trova in cielo.

Sotto quell'ombra nulla potrà ferire,
e senza timor di tempesta vi si può riposare.
Amore è il nome di quest'albero ineffabile.

(Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.

Perché le genti dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.

I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.

Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!

Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!

(Samo 113)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Nel primo versetto del Vangelo di oggi, Matteo descrive l'arrivo di un indemoniato muto dinanzi a Gesù e la sua guarigione. La reazione della gente è di ammirazione e gratitudine. I farisei, non potendo negare i fatti avvenuti, ne attribuiscono la responsabilità al potere del maligno. Matteo non presenta nessuna risposta di Gesù all'interpretazione dei farisei, forse perché quando la malizia è così evidente, la verità non ha bisogno di troppe parole per manifestarsi.

L'atteggiamento di Gesù verso i malati e gli infermi è sempre caratterizzato da compassione e tenerezza. Il termine originale indica una commozione profonda, viscerale. Non un sentimento passeggero o una semplice pena, ma un movimento interiore che coinvolge tutto l'essere e spinge a un impegno profondo per alleviare le sofferenze degli altri. Gesù non si limita a guarire il corpo, ma restituisce dignità alle persone, ricostruendo relazioni spezzate e ristabilendo la comunione nei villaggi della Galilea. Ogni guarigione diventa così un segno concreto del Regno di Dio che si fa vicino. Le folle poi non sono solo malate o bisognose, ma interiormente provate. Hanno camminato a lungo senza una direzione chiara e senza intercettare una guida saggia che le custodisca e doni loro unità.

Matteo riassume la missione di Gesù attraverso tre verbi: insegnare, annunciare, guarire. Gesù insegna per illuminare il cuore dell'uomo, annuncia il Vangelo per aprire alla speranza e guarisce per mostrare che Dio vuole la vita piena dell'uomo. Questa sarà anche l'attività dei missionari che egli sta per mandare "alle pecore perdute della casa d'Israele".

Per riflettere

C'è una parte della mia vita che continua a restare "muta", incapace di trovare parole di apertura, di fiducia o di gratitudine? I tre verbi della missione—insegnare, annunciare, guarire—trovano spazio nella mia vita?

Preghiera Finale

Ti prometto che tutta la mia vita
sarà un tendere verso quella bella armonia,
e anche verso quell'umiltà e vero amore
di cui sento la capacità in me stessa,
nei momenti migliori.

(Etty Hillesum)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,

voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1–7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Nel brano di Vangelo odierno, Gesù chiama e invia i Dodici dopo aver mostrato compassione per le folle stanche e sfinite. Lo sguardo compassionevole diventa azione concreta, missione condivisa.

Il compito del discepolo nasce sempre da una relazione: seguire il Maestro e rimanere in comunione con Lui. Non è un potere da esercitare, ma un servizio da vivere: collaborare per liberare l'uomo da ciò che lo opprime e ridare vita dove c'è ferita.

L'elenco dei nomi degli apostoli è significativo. Molti di questi nomi vengono dall'Antico Testamento: in particolare, sette dei Dodici richiamano i patriarchi. Questo dettaglio non è casuale, ma esprime il desiderio profondo di "ricominciare la storia", di tornare alle origini per vivere una nuova alleanza.

Il mandato affidato ai discepoli è chiaro: rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. La missione non nasce da un'idea di espansione, ma dalla compassione. Il discepolo è chiamato a portare ciò che ha ricevuto: la vicinanza di Dio che guarisce, libera e rialza.

Anche oggi questo brano ci interpella: seguire Gesù significa entrare nella sua stessa logica di prossimità, non restare spettatori, ma diventare partecipi della sua opera di guarigione e di riconciliazione.

**Per
riflettere**

In quali ambiti della mia vita sento più forte la chiamata a portare guarigione, liberazione o riconciliazione? Cosa significa per me "ricominciare la storia"? Sono riconciliato con il mio passato?

Preghiera Finale

Rinuncia alla compiutezza.
Fatti portavoce delle ferite degli altri,
sono quelle che più ti riguardano.
Allenati a vedere il minimo, il marginale,
ha una grazia che ti porta altrove.
Guarda liberamente, nel guardare non abbiamo obblighi con nessuno.
Stai vicino ai generosi, ai fragili, agli innocenti.
Stai lontano dalle parole sicure, potenti.
Parla quando senti che la tua voce
è rotta da un pacatissimo sgomento.
(Franco Arminio)

Preghiera Iniziale

Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

È facile immaginare lo smarrimento dei discepoli quando Gesù li manda in missione. Forse si saranno detti: “Non siamo ancora pronti. Come possiamo annunciare che Dio è vicino?”. Eppure il Vangelo indica subito la via: non riempire l’aria di parole, ma riempire la strada di gesti. Gesù lo ripete con chiarezza: «Guarite gli infermi—dice il Signore—risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). “Qui sta il cuore dell’annuncio: una testimonianza gratuita, che si fa servizio” (Papa Francesco, Angelus del 18 giugno 2023).

Rileggendo queste parole capiamo che Gesù non chiedeva ai suoi di “saper dire” tutto, ma di lasciarsi guidare nel fare. Anche oggi ci chiede di uscire, di non restare chiusi al sicuro, perché la fede si trasmette camminando: negli incontri di ogni giorno, nelle scelte piccole e concrete, nel modo in cui trattiamo le persone. È così che il Vangelo diventa una buona notizia che si vede: seguire Cristo fa bene, dà respiro e restituisce senso alla vita. Gesù ci chiama a essere portatori gratuiti di speranza; a noi la libertà—e la responsabilità—di accogliere la sua proposta.

Per riflettere

Papa Francesco ci invita a vivere questo vangelo riassumendone il significato con tre parole semplici ed efficaci: cammino, inteso come l'uscire da se stessi per portare qualcosa di bene agli altri; servizio: la vita del cristiano non è per se stessi, è per gli altri, come è stata la vita di Gesù; gratuità: come dice Gesù: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Queste parole ci appartengono?

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà. Amen.
(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16–23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Quando Gesù manda i discepoli in missione, non li illude: li prepara. Li avverte che, nel farsi annunciatori e testimoni del Vangelo, incontreranno ostacoli e opposizioni. E ricorda a loro—e a noi—che scegliere di seguirlo non è una decisione neutra: entra nella vita concreta, la attraversa, e può arrivare a scuotere persino i legami più vicini.

Proprio quando la forza del suo messaggio vissuto sembra aprire conflitti e fatiche, Gesù indica una libertà nuova: chi crede in lui non si lascia governare dai condizionamenti umani, cammina leggero, “non portando borsa, né sacca, né sandali”, e nei momenti di bisogno si affida alla voce dello Spirito: “non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire”.

Papa Francesco ci incoraggia ricordandoci che: “Quella del cristiano nel mondo è una missione stupenda, è una missione destinata a tutti, è una missione di servizio, nessuno escluso; essa richiede tanta generosità e soprattutto lo sguardo e il cuore rivolti in alto, per invocare l’aiuto del Signore. C’è tanto bisogno di cristiani che testimoniano con gioia il Vangelo nella vita di ogni giorno. Quando noi facciamo questo, il cuore si riempie di gioia” (Angelus del 3 luglio 2016).

Per riflettere

L'agnello, per sua natura, è mansueto e indifeso. Ed è proprio questo lo “stile” che Gesù ci chiede di imparare, soprattutto quando attorno a noi l'ambiente diventa impegnativo e chi incontriamo sembra avere il passo del “lupo”. In quelle ore, quando difendersi appare l'unica strada, riusciamo a fidarci di lui fino a scegliere la mitezza e a camminare da agnelli anche nelle situazioni più difficili?

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito d'Amore,
e trasforma la mia disperazione in fiducia,
la mia tristezza in gioia,
il mio timore in coraggio.
Guidami alla verità e insegnami ad amare,
affinché io possa camminare con speranza
verso il Padre.

Preghiera Iniziale

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Tra i discepoli Pietro è quello che non gira intorno alle cose: domanda, incalza, mette in parole ciò che molti pensano ma non osano dire. Le sue sono domande all'apparenza semplici, eppure profondamente umane, perché nascono dal bisogno di capire dove sta andando la vita e che senso hanno le scelte che facciamo. Per questo fa quasi sorridere immaginarlo mentre dice a Gesù: "Io ho fatto la scelta di seguirti lasciando tutto quello che avevo: ma da questa scelta cosa ce ne viene?".

A una prima lettura potrebbe sembrare una domanda un po' "spiccia", quasi interessata. In realtà, dentro c'è una sete più profonda: il desiderio di non sprecare la propria esistenza, di sapere se la strada scelta conduce davvero alla pienezza. Gesù non la respinge, anzi la accoglie fino in fondo: rispondendo a Pietro, parla a ciascuno di noi. Ci assicura che la scelta libera di seguirlo porta frutto già nell'oggi, e apre a una promessa più grande: ricevere "in eredità la vita eterna". Così la morte non è l'ultima parola, ma un passaggio, un ponte verso il Padre.

Con questa promessa, Gesù apre davanti a noi una prospettiva nuova: vivere da persone libere, scegliendo ogni giorno di fidarci della sua Parola e di camminare verso di Lui.

Per riflettere

Come Pietro riusciamo anche noi a porre a Gesù la stessa domanda: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?"? Cosa significa davvero per me lasciare tutto per essere profondamente libero e seguire Gesù?

Preghiera Finale

Poter dire anche noi, ognuno di noi:
egli si è degnato di chiamarci alla vita,
chiamando ciascuno per nome:
eterno è il suo amore per noi.
E ci ha dato una mente e un cuore,
e occhi e mani, e sensi;
e la donna ha dato a perfezione dell'uomo:
eterno è il suo amore per noi.
E pur se provati da mali e sventure,
potati come vigne d'inverno,
visitati dalla morte, ...
almeno qualcuno riesca a dire:
eterno è il suo amore per noi.
Che tutti gli umiliati e offesi del mondo,
questo immenso oceano di poveri,
possano un giorno insieme urlare:
eterno è il suo amore per noi.
(David Maria Tuoldo)

Preghiera Iniziale

Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii.
Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio.
Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
speranza dei confini della terra e dei mari lontani.

(Salmo 64)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1–23)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Nella parabola del seminatore Gesù ci affida tre immagini che raccontano altrettanti modi di stare davanti alla vita che il Padre ci dona ogni giorno. La prima è la strada: rappresenta il cuore di chi non comprende la Parola perché corre senza sosta preso da tutto ciò che incalza. La Parola di Dio, infatti non si lascia afferrare in fretta: domanda tempo, ascolto e disponibilità interiore.

La seconda immagine è quella del terreno sassoso, segno di un cuore poco profondo: accoglie con entusiasmo immediato, ma non ha radici abbastanza forti per resistere alla prova. È il volto di un cristiano adolescente che cerca consolazioni rapide, ma si ritrae non appena il Vangelo chiede di lasciarsi cambiare davvero.

La terza immagine è quella delle spine: sono le inquietudini, gli interessi, le ambizioni e le preoccupazioni che poco alla volta occupano il nostro spazio interiore. Quando questo accade, non solo la Parola resta soffocata, ma anche gli altri scompaiono dal nostro sguardo, e persino la presenza di Dio dentro di noi si fa più debole e lontana.

Ed è proprio Gesù che alla fine ci apre a una promessa di speranza: se saremo terreno buono, il seme porterà frutto. E quella vita seminata da Dio, anche se piccola e fragile ai nostri occhi, avrà la forza di crescere e vincere.

**Per
riflettere**

Gesù nella parabola del seminatore ci rivela che la vita, così vigorosa, di Dio può essere bloccata da me, dal mio terreno. Riesco a riconoscere quando sgombrare il campo di pietre e sassi, tagliare e rimuovere il groviglio di spine, rompere la superficie di pietra per far affiorare il terreno buono che è in me?

Preghiera Finale

Ognuno di noi è un terreno
su cui cade il seme della Parola.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.

Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

Invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio".

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Nel Vangelo di oggi Gesù usa parole che, a una prima lettura, possono sembrare dure. Sembrano parole di separazione, quasi che seguire lui significhi mettere gli affetti in competizione tra loro o stabilire una sorta di gerarchia tra le persone che amiamo. Per questo il brano può apparire, almeno all'inizio, in contrasto con il volto di Gesù che conosciamo: il volto di chi insegna l'amore, la misericordia e la comunione.

In realtà Gesù non chiede di svalutare gli affetti familiari né di amare di meno chi ci è vicino. Chiede piuttosto una scelta senza compromessi: mettere lui al centro, perché solo da questa fedeltà nasce un amore davvero libero. E un amore libero e autentico non cancella i legami, li rende più veri.

Accogliere la Parola del Padre in modo sincero e profondo significa lasciare che essa plasmi il cuore. E poiché Dio è Amore, anche il nostro modo di voler bene cambia: l'affetto per i nostri cari non viene messo da parte, ma appartiene un orizzonte più grande. Così l'amore umano non resta limitato, ma si apre e si allarga.

Quando accogliamo senza riserve l'insegnamento di Gesù nasce in noi una capacità nuova di amare. È un amore che riconcilia, che rimette pace dentro di noi e ci rende più aperti verso chi incontriamo. Per questo il Signore ci invita a vivere il dono senza calcoli, con gesti concreti e semplici come il donare un bicchiere di acqua fresca.

**Per
riflettere**

Papa Francesco ci ricorda che seguire Gesù significa mettere Lui al centro delle scelte. Anche quando costa. Ma la vera pace nasce da un cuore libero e pieno di Lui. Cosa vuol dire per me, nel mio quotidiano mettere Gesù al centro delle mie scelte?

Preghiera Finale

E Dio è Amore immotivato.
Un Amore così grande da lasciarsi annientare.
Questo è l'Amore di Cristo,
questo è l'Amore di Dio.
(David Maria Tuoldo)

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.

O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.

Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.

(Salmo 47)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20–24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

In questo brano incontriamo un Gesù colpito dall'indifferenza delle città di Corazin, Betsàida e Cafàrnao: luoghi che hanno visto i suoi segni, ascoltato la sua parola eppure non si sono lasciati toccare davvero. Non è mancata loro la luce, ma la disponibilità ad accoglierla. Il cuore è rimasto chiuso, e ciò che avrebbe potuto aprire alla conversione è scivolato via senza lasciare traccia.

Anche per noi è facile pensare che basterebbe un fatto straordinario per rendere più forte la fede. Ma il Vangelo ci ricorda che nessun prodigio, da solo, può cambiare davvero una vita se non trova un cuore disposto ad ascoltare. I segni di Dio non agiscono come qualcosa di esterno che si impone; chiedono invece uno spazio interiore, una disponibilità vera, un ascolto che sappia lasciarsi trasformare.

Per questo Gesù ci richiama a custodire un cuore aperto: solo così possiamo riconoscere i segni che fanno maturare la fede e ci rimettono in cammino. La conversione, infatti, non accade in un istante. È un processo lento e profondo, che ci libera poco alla volta da ciò che indurisce l'anima e ci rende meno disponibili a Dio. A volte è un percorso faticoso, persino doloroso, ma è proprio lì che il Signore lavora dentro di noi con pazienza.

Allora anche la nostra ricerca per il bene, il vigilare sulla tentazione e il mettere in gioco con sincerità tutto ciò che possiamo non restano sforzi sterili. Diventano passi concreti verso quella pace interiore e quella gioia profonda che il Signore promette nelle Beatitudini.

**Per
riflettere**

Uno dei rischi più sottili della vita quotidiana è abituarci ai doni del Padre fino a considerarli scontati. Ed è proprio allora che, quasi senza accorgercene, il cuore può scivolare nell'indifferenza e nell'ingratitude. Ci sono momenti in cui non riconosco la presenza di Gesù nel mio cammino? Riesco a vivere ciò che accade con un cuore aperto, capace di ascoltare e di accogliere?

Preghiera Finale

Buttatevi in Dio, buttatevi in Dio,
e sappiate che se vorrà qualche cosa da voi
vi farà buoni in tutto quello in cui vorrà adoperarvi.

Bisogna avere grande fiducia in Dio,
il quale è quello che è stato sempre:
e non bisogna sgomentarsi per cosa accada in contrario.

(San Filippo Neri)

Preghiera Iniziale

Chi sorgerà per me contro i malvagi?
Chi starà con me contro i malfattori?
Se il Signore non fosse il mio aiuto,
in breve io abiterei nel regno del silenzio.
Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,
la tua grazia, Signore, mi ha sostenuto.
Quand'ero oppresso dall'angoscia,
il tuo conforto mi ha consolato.

(Salmo 93)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Nel Vangelo di oggi Gesù ringrazia il Padre, perché i segreti del Regno non si lasciano afferrare da chi si sente già sapiente e autosufficiente. Quelli che Gesù chiama “i sapienti e i dotti” sono coloro che, per capire l’insegnamento di Gesù, fanno affidamento solo alle loro capacità e alla loro intelligenza ma hanno il cuore chiuso: presumono di conoscere, e proprio per questo rischiano di non lasciarsi più sorprendere da Dio. La vera sapienza, invece, non nasce solo dalle idee chiare o dai ragionamenti corretti; passa dal cuore, dalla disponibilità ad accogliere, dall’umiltà di chi sa di avere ancora bisogno. Per questo Gesù dice che i misteri del Padre sono rivelati ai «piccoli»: a coloro che si aprono con fiducia alla sua Parola, ne avvertono il bisogno e si affidano a lui con semplicità.

Poi Gesù ci rivela il legame unico che lo unisce al Padre. Quando lo chiama «Padre mio», rivela una comunione totale, fatta di conoscenza reciproca. Ma questa relazione non resta chiusa in se stessa: si apre, come un fiore che sboccia, per condividere la sua bellezza e la sua bontà. Da qui nasce l’invito che ascolteremo subito dopo: «Venite a me». Gesù desidera donarci ciò che riceve dal Padre, senza riserve e senza misura. Ci offre la verità non come un possesso da conquistare, ma come un dono da accogliere.

In questo brano riusciamo a cogliere la tenerezza del Signore, proprio nel rapporto Padre-Figlio con Gesù e lo stesso vale per noi, in quanto fratelli di Gesù. Ma se noi ci sentiamo forti, mai avremo l’esperienza della carezza del Signore, le carezze del Signore. Sono tutte parole del Signore che ci fanno capire quel misterioso amore che Lui ha per noi. E quando Gesù parla di sé stesso, dice: “Io sono mite e umile di cuore”. Anche Lui, il Figlio di Dio, si abbassa per ricevere l’amore del Padre.

**Per
riflettere**

Il Padre per esprimersi ha bisogno della nostra piccolezza, del nostro abbassarci. E, anche, ha bisogno del nostro stupore quando lo cerchiamo e lo troviamo lì, che ci aspetta. Riusciamo a farci piccoli abbastanza per entrare in relazione con Gesù e il Padre?

Preghiera Finale

O Signore, custodisci sotto la tua paterna protezione i figli che tu stesso ci hai donato.

Io so che tu li ami con amore più grande e più puro del mio.

Tu hai per loro parole silenziose e forze soavi a me sconosciute;
tu sei con loro ogni momento e ne conosci la mente e il cuore.

Ti affido i loro passi, proteggili dalle insidie del mondo e dai pericoli.

Dona loro la salute, l’intelligenza e la bontà,
affinché crescano in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Fa’ che non si smarriscano mai sulla retta via
e infondi in loro la forza di compiere sempre il bene.

Guidali con il tuo Spirito d’Amore, concedimi la pazienza di educarli
e fa’ che la nostra famiglia sia sempre un luogo di pace e di serena crescita. Amen.

(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido.
Non nasconderti il tuo volto;
nel giorno della mia angoscia
piega verso di me l'orecchio.
Quando ti invoco: presto, rispondimi.
(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Gesù in questo brano ci invita a cercare ristoro in lui: il ristoro non è fuga, ma sollievo per chi sta vivendo le fatiche di ogni giorno. Gesù si rivolge agli “stanchi e agli oppressi”, ovvero a tutti noi e in particolare agli ultimi, ai dimenticati, a chi è schiacciato da logiche di potere, ingiustizie o dal peso di una vita difficile. Il ristoro che Egli dona non è un riposo ozioso, ma la forza e il respiro necessari per rimettersi in cammino. È una sosta che rigenera l’anima per poter tornare a impegnarsi nel mondo, contrastando l’indifferenza e l’egoismo.

Il giogo che Gesù ci invita a prendere nel Vangelo è un giogo diverso: è il giogo dell’Amore e della fraternità. Perché nel momento in cui questo giogo è condiviso diventa più leggero, possiamo gestirlo insieme e non ci spaventa. Ed è proprio Gesù ad indicarci che umiltà e mitezza sono la strada giusta per vivere la nostra vita pienamente.

L’umiltà è la capacità di riconoscere il proprio limite e di non sentirsi onnipotenti, la mitezza è il rifiuto di ogni violenza e sopraffazione. È l’atteggiamento di chi si fa prossimo, chinandosi sulle ferite del fratello e della società.

Gesù ci chiede continuamente di vivere il dono della vita in modo attivo e di non lasciarci “trasportare” in modo passivo dalle proposte che riceviamo ogni giorno. Seguendo il suo insegnamento capiremo quale sia la strada da percorrere per diventare donne e uomini autentici.

**Per
riflettere**

La mitezza è caratteristica di Gesù, che dice di sé: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29). Miti sono coloro che sanno dominare sé stessi, che lasciano spazio all'altro, lo ascoltano e lo rispettano nel suo modo di vivere, nei suoi bisogni e nelle sue richieste. Mi sento mite rispetto alle persone che incontro tutti i giorni?

Preghiera Finale

Signore, rendi il mio cuore mite e paziente.
Insegnami a non ferire, a non imporre, a non dominare sugli altri.
Fa' che oggi io scelga la via della pace e dell'amore,
anche di fronte alle difficoltà.
Aiutami ad ascoltare, a rispettare e ad accogliere chi mi sta accanto.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Signore Gesù,
tu guardi il cuore e non l'apparenza.
Liberaci da una fede rigida e fredda,
donaci uno sguardo di misericordia,
per riconoscerti nei fratelli.

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

I discepoli hanno fame e raccolgono spighe di sabato. Gesù non entra nella polemica sterile, ma punta al cuore della Legge: «Misericordia io voglio e non sacrifici». Non sminuisce la Legge, ma la compie, mostrando che il vero culto a Dio passa attraverso l'amore concreto. Dimostra che la legge ha senso se dà forma ad una sostanza.

Anche noi possiamo cadere nella tentazione di una fede fatta solo di regole, di cui magari non capiamo o conosciamo le origini ed il significato, dove conta più l'apparenza che la persona. Quando accade questo perdiamo il centro. Dio non desidera cuori perfetti ma chiusi, bensì cuori caritatevoli, capaci di compassione.

La buona notizia è che non dobbiamo costruire da soli questo cuore nuovo: in Cristo ci è già donato. Lui è la misericordia del Padre fatta carne, e vivendo con Lui impariamo a guardare con occhi diversi.

Francesco d'Assisi ha scelto questa via: mettere al centro il Vangelo vissuto, fatto di semplicità e amore. Non siamo chiamati a essere impeccabili, ma a lasciarci trasformare dall'amore che abbiamo ricevuto. In Cristo siamo già salvati: per questo possiamo imparare ad amare.

**Per
riflettere**

Nella mia fede le regole mi aiutano o mi impediscono di guardare oltre la semplice apparenza? Riesco a vivere la misericordia nelle situazioni concrete e scomode? Mi lascio trasformare dall'amore di Dio? Sono consapevole di essere uno strumento nelle mani di Dio?

Preghiera Finale

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
E se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità,
non sono nulla.

(Prima lettera ai Corinzi 13, 1-2)

Preghiera Iniziale

Padre giusto,
custodisci chi soffre e chi è dimenticato.
Liberami dall'egoismo
e rendi il mio cuore attento ai piccoli.
Che io sappia riconoscere Cristo
in chi domanda ascolto e consolazione. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

Gesù viene osteggiato, ma non risponde con durezza. Si allontana, continua a guarire, non spegne la fragilità. Il Vangelo lo descrive come il Servo mite: non spezza la canna incrinata, non spegne la fiamma smorta. È un'immagine piena di speranza.

Dio non schiaccia ciò che è fragile, ma lo custodisce. Questo cambia il nostro modo di vedere noi stessi e gli altri. Le nostre debolezze non sono motivo di esclusione, ma luogo in cui Dio opera con delicatezza.

In Cristo siamo già raggiunti da questa cura. Non dobbiamo temere il nostro limite: è proprio lì che il Signore si avvicina.

San Francesco ha vissuto questa mitezza come forza vera. Anche noi possiamo imparare a non reagire con durezza, ma con pazienza e fiducia.

La speranza cristiana è concreta: il bene cresce nel silenzio, e Dio non smette di lavorare nella nostra vita. Siamo già custoditi dal suo amore.

**Per
riflettere**

Come reagisco davanti alle difficoltà e alle critiche? So essere mite con gli altri e con me stesso? Credo che Dio opera anche nella fragilità?

Preghiera Finale

Signore,
rendici miti e pazienti.
Fa' che custodiamo la fragilità
con amore.
Amen.

Preghiera Iniziale

La mia voce sale a Dio e grido aiuto; la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti.

Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore,
tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca; io rifiuto ogni conforto.

Mi ricordo di Dio e gemo, medito e viene meno il mio spirito.
Tu trattiene dal sonno i miei occhi, sono turbato e senza parole.

(Salmo 76)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccogliarla?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio»».

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

La zizzania cresce insieme al grano. I servi vorrebbero intervenire subito, ma il padrone invita ad attendere. È una parabola realistica: il bene e il male convivono, nel mondo e nel nostro cuore.

Dio però non agisce con fretta. Non perché ignori il male, ma perché guarda più in profondità. Sa che il bene può crescere e maturare e sconfiggere il male.

Questa è la nostra speranza: la forza generatrice dell'amore non ha rivali, il semino più misero ed insignificante diventa l'albero più imponente, un po' come la pietra scartata dai costruttori

Siamo chiamati a non giudicare troppo presto, ma a lasciare spazio alla pazienza di Dio. Occorre perseverare nel bene, con fiducia. La mietitura verrà, e allora tutto sarà chiaro.

**Per
riflettere**

So avere pazienza con me stesso e con gli altri? Mi fido dei tempi di Dio? Credo che il bene può crescere?

Preghiera Finale

La carità è paziente, è benigna la carità;
non è invidiosa la carità, non si vanta,
non si gonfia, non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia,
ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno;

il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta
e imperfetta la nostra profezia.

Ma quando verrà ciò che è perfetto,
quello che è imperfetto scomparirà.

(Prima lettera ai Corinzi 13, 4–10)

Preghiera Iniziale

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Ascolta la voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché ti prego, Signore.
Al mattino ascolta la mia voce;
fin dal mattino t'invoco e sto in attesa.
Tu non sei un Dio che si compiace del male;
presso di te il malvagio non trova dimora;
gli stolti non sostengono il tuo sguardo.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

Alcuni chiedono a Gesù un segno. Non è una domanda innocente: dietro c'è il desiderio di avere certezze concrete, il voler credere senza abbandonarsi, un po' il "se non vedo non credo" di San Tommaso. Gesù risponde indicando il segno di Giona, cioè la sua Pasqua: la sua morte e risurrezione. È come dire: il segno c'è già, ed è decisivo. In Lui Dio ha già operato la salvezza.

Anche noi, a volte, cerchiamo qualcosa di straordinario per credere di più: un evento particolare, una conferma evidente. Ma il rischio è non accorgersi che il Signore è già all'opera nella nostra vita. La sua presenza è discreta, ma reale: nella Parola, nei sacramenti, nelle relazioni, nella natura, nei piccoli passi di bene che possiamo compiere.

San Francesco d'Assisi viveva nello stupore per questo amore già donato, riconosceva Dio nelle cose semplici. Non siamo in attesa di essere salvati, ma siamo già raggiunti dalla salvezza.

La fede allora diventa risposta: accogliere ciò che Dio ha già compiuto. Non dobbiamo conquistarci il suo amore, ma viverci dentro. E proprio questa certezza ci dona pace e libertà.

**Per
riflettere**

*Riesco a riconoscere la presenza di Dio nella mia vita quotidiana?
Oppure cerco sempre qualcosa di straordinario per credere? Vivo
nella gratitudine per ciò che ho ricevuto?*

Preghiera Finale

Signore,
tu non sei lontano dalla nostra vita.
Apri i nostri occhi,
per riconoscere i segni della tua presenza.
Donaci un cuore fiducioso,
capace di accogliere la tua salvezza.
Signore,
insegnaci a vedere la tua presenza
nelle piccole cose.
Donaci un cuore riconoscente,
capace di vivere nella tua salvezza.
Amen.

Preghiera Iniziale

Dio fedele,
insegnami le tue vie.
Non lasciare che il mio cuore
si perda nell'orgoglio o nella fretta.
Fa' che ogni scelta
sia illuminata dalla tua verità. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Gesù allarga i confini della famiglia: non sono solo i legami di sangue a definire l'appartenenza, ma l'ascolto e la pratica della volontà del Padre. «Chi fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre». È una parola che non esclude, ma apre.

Questa appartenenza non è un premio da conquistare, ma un dono già offerto. In Cristo siamo già accolti nella famiglia di Dio. Fare la volontà del Padre non significa guadagnarsi un posto, ma vivere da figli che lo hanno già ricevuto.

Qui sta la nostra speranza: non siamo chiamati a dimostrare qualcosa, ma a rispondere a un amore che ci precede. San Francesco d'Assisi ha vissuto questa libertà: si sapeva figlio e per questo poteva vivere con semplicità e fiducia.

Anche noi possiamo fare questo passaggio: dalla paura di non essere all'altezza alla gioia di essere già amati. La volontà di Dio non è un peso, ma una strada di vita piena. Ogni gesto di amore, ogni scelta di bene ci inserisce sempre più in questa comunione.

**Per
riflettere**

Mi sento davvero figlio amato da Dio? Le mie scelte nascono dalla paura o dalla fiducia? Come posso vivere oggi la volontà del Padre?

Preghiera Finale

Ti preghiamo, Vergine Santissima, davanti a questa immagine
nata dal desiderio dei tuoi gli di averti in mezzo a noi
e ispirata dal tuo amore di madre che ti spinge a farti incontro alla nostra strada.

Tu, che più di ogni altra creatura hai somiglianza e vicinanza a Dio,
aiutaci a conformarci a quella immagine e somiglianza per cui siamo stati creati.

Tu, che accogli i figli senza madre e le madri senza figli
e continui ad amare coloro che si allontanano come quelli che rimangono,
insegnaci a pregare anche per coloro
che non hanno fatto questo cammino per giungere qui.

A te, che hai avuto tra le braccia Cristo Gesù, raccomandiamo i nostri figli,
perché crescano in età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini;

in tutti noi, oppressi da tante pene e da tante paure,
fai rinascere nuove speranze e nuove fiducie in modo che,
imparando a ritornare bambini, possiamo sentirci in maniera più sicura tuoi figli.

Rinati nella Vita che hai portato nel mondo,
fai che possiamo riprendere questo cammino terreno
nella gioiosa speranza di contemplare in cielo il tuo volto di Madre.

(preghiera alla Madonna dei Bimbi di Cigoli)

Mercoledì

22 luglio 2026

Ct 3, 1–4a *opp.* 1Cor 5, 14–17; Sal 62
Santa Maria Maddalena

Preghiera Iniziale

Signore Risorto,
come Maria Maddalena ti cercò tra le lacrime,
anch'io desidero incontrarti vivo nella mia vita.
Trasforma il mio dolore in speranza
e rendimi testimone della tua gioia. Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Maria Maddalena cerca Gesù con cuore sincero, piange davanti al sepolcro vuoto. Eppure, proprio lì avviene l'incontro decisivo: Gesù la chiama per nome. In quell'istante tutto cambia.

Questo è il cuore della fede: il Signore è presente. Anche quando non lo riconosciamo, Lui è vicino e ci chiama. Non siamo soli nella ricerca: siamo cercati per primi.

La risurrezione non è memoria ma memoriale, una presenza viva. Cristo è risorto e continua a incontrarci nella nostra storia. Questa è la nostra speranza: la salvezza non è qualcosa da conquistare, ci è stata donata.

Maria non rimane con Gesù, ma va ad annunciare a tutti l'incontro con il Risorto. Una volta incontrato Gesù non possiamo che cambiar strada come i magi, consapevoli del suo amore: la nostra missione è quella di portare agli altri ciò che abbiamo ricevuto.

San Francesco viveva così: nella gioia di essere amato e chiamato. Anche noi possiamo vivere nella stessa certezza.

**Per
riflettere**

Riesco a riconoscere quando il Signore mi chiama? Mi sento cercato e amato anche nei momenti difficili? So discernere la sua volontà? Condivido con altri la mia fede?

Preghiera Finale

Signore,
chiamaci per nome.
Fa' che riconosciamo la tua presenza
e viviamo nella gioia della tua salvezza.
Amen.

Preghiera Iniziale

Padre santo,
tu conosci le mie debolezze
e non smetti di amarmi.
Donami un cuore mite,
capace di perdono e compassione,
perché rifletta la tua bontà nel mondo. Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Gesù ci ricorda che la vita vera nasce dalla comunione con Lui. «Senza di me non potete far nulla», che suona un po' come un voler sminuire l'uomo. Al contrario esso è lasciato libero: non è una parola che scoraggia, ma che libera, non siamo soli a costruire la nostra vita!

Rimanere in Cristo significa dimorare in un amore che ci sostiene. Non dobbiamo fare tutto da soli: lui è presenza viva nel nostro cammino terreno.

Anche le difficoltà, le "potature", fanno parte del cammino: non sono segno di abbandono, ma di cura. Dio lavora in noi perché la vita cresca, esattamente come il contadino cura le sue viti; la potatura è una sofferenza necessaria per la pianta affinché possa portare frutto.

**Per
riflettere**

Coltivo ogni giorno la mia relazione con Gesù? Mi affido a Lui o penso di dover fare tutto da solo? Come vivo le difficoltà?

Preghiera Finale

Signore,
fa' che rimaniamo in te.
Donaci fiducia e pace,
per portare frutto nel tuo amore.
Amen.

Preghiera Iniziale

Signore della speranza,
quando la fatica sembra inutile
e il bene appare sterile,
ricordami che nulla di ciò che è fatto per amore
va perduto davanti a te.
Fa' maturare frutti di pace nella mia vita. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 18–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

La parabola del seminatore ci mette davanti a una verità semplice e profonda: il seme è buono ed è già stato gettato. Dio non smette di seminare, non si scoraggia davanti ai terreni difficili. Questo è il primo annuncio di speranza: la sua Parola raggiunge tutti, anche noi, così come siamo.

I diversi terreni descrivono le condizioni del nostro cuore. A volte siamo distratti, altre volte entusiasti ma superficiali, altre ancora soffocati dalle preoccupazioni. Ma il Vangelo non è una condanna: è una promessa. Il terreno può cambiare, può diventare più accogliente.

Anche quando non vediamo risultati immediati, il seme cresce nel silenzio. Dio opera con pazienza, rispettando i nostri tempi.

San Francesco d'Assisi ha lasciato che il Vangelo lo trasformasse lentamente, fino a diventare vita concreta. Non dobbiamo essere perfetti, ma disponibili.

La speranza è questa: Dio non si stanca di noi. Continua a seminare, continua a darci fiducia. E il frutto, a suo tempo, verrà.

**Per
riflettere**

Quali ostacoli impediscono alla Parola di crescere in me? Lascio spazio all'ascolto e al silenzio? Credo che Dio opera anche nei miei limiti?

Preghiera Finale

Signore,
rendi il nostro cuore terreno buono.
Fa' crescere in noi la tua Parola
e porta frutto nella nostra vita.
Amen.

Preghiera Iniziale

Cristo Signore,
rendimi generoso nel servizio
e fedele nell'annuncio del Vangelo.
Fa' che non cerchi gloria per me stesso,
ma la gioia di appartenere a te. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

La richiesta dei figli di Zebedeo è molto umana: desiderare un posto importante, essere riconosciuti, sentirsi sicuri. Gesù non condanna questo desiderio, ma lo purifica. Mostra che la vera grandezza non sta nel dominare, ma nel servire.

Questo rovesciamento può sembrare assurdo, ma è in realtà una buona notizia. Non dobbiamo lottare per essere i primi, perché in Cristo siamo già accolti e amati. Gesù si è chinato a lavarci i piedi. Non abbiamo bisogno di affermarci sugli altri: è il dono incondizionato di sé nel proprio quotidiano che ci rende grandi, come cantiamo il Giovedì Santo: “È più grande chi più sa servire, chi si abbassa e chi si sa piegare, perché grande è soltanto l’amore”.

Bere il calice di Gesù significa entrare nella logica del dono. Non è una strada di perdita, ma di pienezza. Chi si dona scopre una gioia più grande, una libertà nuova.

San Francesco d’Assisi ha scelto di essere “minore”, e proprio lì ha trovato la sua vera grandezza. Servire non ci impoverisce, ma ci rende autentici.

**Per
riflettere**

Cerco riconoscimento o sono disponibile a servire? Quali piccoli gesti di dono posso vivere oggi? Credo che nel servizio si trova la vera gioia?

Preghiera Finale

Signore,
rendici servi gioiosi.
Fa' che viviamo nella libertà
di chi è amato da te.
Amen.

Domenica

26 luglio 2026

1Re 3, 5.7–12; Sal 118; Rm 8, 28–30

Salterio: prima settimana

Santi Gioacchino ed Anna

Preghiera Iniziale

Padre buono,
ascolta la preghiera che porto nel cuore.
Anche quando non comprendo i tuoi tempi,
insegnami ad attendere con fiducia,
sapendo che il tuo amore non delude mai. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–52)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Il Regno dei cieli è paragonato a un tesoro nascosto e a una perla preziosa. Chi li trova vende tutto con gioia. Non è un sacrificio triste, ma una scoperta che cambia la vita, il senso della nostra esistenza. Il Regno è presente, anche se spesso nascosto. La fede è imparare a riconoscerlo.

Non dobbiamo conquistarlo con le nostre forze, ma scoprirlo e accoglierlo con libertà. La vera libertà non è poter fare ciò che si vuole, ma al contrario sono libero nella misura in cui so dominare il mio istinto e orientare il mio cuore, e ovviamente più questo è pervaso dall'amore e dalla gioia che scaturisce dall'incontro con Dio, più la cosa mi viene naturale e tutto il resto trova il suo posto.

San Francesco d'Assisi ha vissuto questa scoperta: ha lasciato tutto, ma non ha perso nulla.

Siamo chiamati non ad una rinuncia sterile, ma ad un orientamento del cuore. La speranza è che la nostra vita ha un senso grande, perché abitata da Dio. Il nostro umanissimo corpo è tempio di Dio, spesso lo dimentichiamo, o forse ci spaventa e questo ci rende incapaci di manifestare la gioia immensa che dovrebbe scaturirne.

Per riflettere

Qual è il vero tesoro della mia vita? Cosa occupa il primo posto nel mio cuore? Riesco a riconoscere la presenza di Dio?

Preghiera Finale

Signore,
donaci occhi per vederti.
Fa' che scegliamo te ogni giorno
con gioia e libertà.
Amen.

Preghiera Iniziale

Signore della sapienza,
la tua Parola illumini i miei passi.
Fa' che io non viva secondo il mio capriccio,
ma secondo il bene che tu insegni.
Custodisci il mio cuore nella verità. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Il granello di senape e il lievito parlano di una crescita nascosta, lenta, ma reale. Il Regno non si impone con forza, ma cresce nel silenzio, nella misura in cui lo lasciamo libero di crescere.

Questa è una grande speranza: Dio è già all'opera, anche quando non lo vediamo. Non tutto deve essere grande per essere significativo. Anche un piccolo gesto di amore può trasformare la realtà.

Non viviamo nel vuoto, ma dentro una storia che Dio sta portando a compimento. Siamo chiamati a fidarci: non serve fare cose straordinarie, ma vivere con fedeltà il nostro quotidiano; sono le nostre scelte quotidiane, di fronte alle difficoltà piccole o grandi, ma anche di fronte alle gioie o alle conquiste più o meno grandi, che ci rendono zizzania o grano. Occorre saper discernere quale piccolo granello nutrire e far crescere nel nostro cuore, senza lasciare che la zizzania soffochi il grano.

La speranza cresce così: giorno dopo giorno, nel silenzio, nella fiducia.

**Per
riflettere**

Valorizzo i piccoli gesti di bene? Mi fido dell'azione di Dio anche quando non la vedo? Vivo con pazienza il mio cammino?

Preghiera Finale

Signore,
donaci fiducia nel tuo operare.
Fa' crescere in noi il tuo Regno
nel silenzio e nella speranza.
Amen.

Preghiera Iniziale

Dio potente e misericordioso,
sostienimi nelle prove quotidiane.
Quando mi sento debole,
ricordami che la tua grazia basta
e che il tuo Spirito rinnova ogni cosa. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

La spiegazione della zizzania chiarisce il senso della parabola: il giudizio ci sarà, ma non è ora. Ora è il tempo della crescita, della misericordia, della possibilità.

Dio vede il bene e il male, ma non interviene con fretta. Questo non è segno di debolezza, ma di amore. Dà tempo, offre spazio, permette al bene di maturare. Questa è la nostra speranza: non siamo sotto una condanna, ma dentro un cammino di salvezza. In Cristo siamo già raggiunti dalla misericordia. Questo cambia il nostro modo di vivere: possiamo avere pazienza con noi stessi e con gli altri. Non tutto è compiuto, ma tutto è in cammino.

Francesco ha vissuto questa fiducia, senza giudicare in fretta. Anche noi possiamo imparare a guardare con occhi più larghi.

Dio sta lavorando nella nostra vita, anche quando non ce ne accorgiamo. E questo basta per continuare a sperare.

**Per
riflettere**

*Mi fido dei tempi di Dio? Riesco a non giudicare subito gli altri?
Ho pazienza con me stesso?*

Preghiera Finale

Signore,
donaci un cuore paziente.
Fa' che viviamo nella tua misericordia
e nella fiducia.
Amen.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(opp. Lc 10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Marta incontra Gesù nel dolore per la morte del fratello. È una scena carica di umanità: fede e fatica si intrecciano. Gesù risponde con parole decisive: «Io sono la risurrezione e la vita».

Non è solo una promessa per il futuro, ma una realtà presente. In Lui la vita ha già vinto. Anche quando sperimentiamo il limite e la perdita, la morte non ha l'ultima parola. Questa è la nostra speranza: la vita terrena non è fine a sé stessa, siamo già inseriti nella vita che non finisce.

San Francesco chiamava la morte “sorella”, perché viveva in questa fiducia. Anche noi possiamo affrontare le prove con uno sguardo nuovo.

La fede non toglie il dolore, ma lo illumina. Non siamo soli, non siamo perduti. Dio è con noi, e la sua vita è più forte di ogni oscurità. Questa certezza può sostenere il nostro cammino ogni giorno.

**Per
riflettere**

Credo davvero che la vita ha vinto in Cristo? Come vivo i momenti di prova? Mi affido al Signore?

Preghiera Finale

Sii lodato, o mio Signore,
per nostra sorella la morte del corpo,
dalla quale nessun uomo mortale può sfuggire:
guai a quelli che moriranno in peccato mortale;
beati quelli che essa troverà nella Tua santissima volontà,
poiché la seconda morte non farà loro male.
Lodate e benedite il mio Signore e ringraziatelo,
e servitelo con grande umiltà.

(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.
Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47-53)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

La parabola della rete ci ricorda che la storia raccoglie tutto: bene e male. Ma non è una storia senza senso. Alla fine ci sarà una luce che farà chiarezza. Questo non deve spaventarci, ma incoraggiarci. Non siamo nel caos: Dio guida la storia verso il bene. Possiamo vivere con responsabilità, ma anche con serenità.

Gesù parla anche dello scriba che sa trarre cose nuove e antiche: è il discepolo che custodisce e rinnova. Anche noi siamo chiamati a una fede viva, capace di crescere.

La speranza è questa: facciamo parte di un disegno divino per certi versi misterioso, ma la nostra vita non è casuale, e Dio la conduce. La serenità che proviamo quando riusciamo ad abbandonarci alla nostra vocazione è la prova che la nostra missione è unica e che possiamo camminare con fiducia.

**Per
riflettere**

*Vivo con fiducia il mio cammino? La mia fede è viva o
abitudinaria? Sono consapevole di essere unico?*

Preghiera Finale

Signore,
guidaci nella tua luce.
Fa' che viviamo con fiducia
nel tuo amore.
Amen.

Preghiera Iniziale

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.

Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.

Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.

(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54–58)

Ascolta

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Gesù torna nella sua terra, ma non viene accolto. Chi lo conosceva fin da sempre non riesce a credere in Lui. L'abitudine diventa ostacolo: pensano di sapere già chi è, e così si chiudono alla novità di Dio. Questa pagina ci riguarda da vicino. Anche noi possiamo vivere una fede abitudinaria, fatta di gesti ripetuti senza più stupore. Quando pensiamo di conoscere già tutto, smettiamo di ascoltare davvero.

Eppure il Signore continua a passare nella nostra vita. Non si impone, ma si offre. La sua grazia non viene meno, anche quando il nostro cuore è distratto o chiuso. Non partiamo da zero ogni volta, ma possiamo sempre ricominciare.

San Francesco d'Assisi ha vissuto una continua conversione, lasciandosi sorprendere da Dio ogni giorno.

Non dobbiamo dare per scontato il Vangelo, ma accoglierlo come una parola sempre nuova. Lo stesso brano può suggerirci cose diverse in momenti diversi, non dimentichiamo che la parola è viva, è Dio stesso che ci parla. Il Signore passa, oggi, nella nostra vita. Sta a noi aprire il cuore. E quando lo facciamo, anche in modo semplice, la vita si rinnova.

**Per
riflettere**

Mi lascio ancora sorprendere da Dio? Sono disposto a ricominciare?

Preghiera Finale

Signore,
liberaci dall'abitudine che spegne il cuore.
Donaci uno sguardo nuovo,
capace di riconoscerti nella nostra vita.
Rendici disponibili alla tua grazia.
Fa' che ti cerchiamo con sincerità
e ti accogliamo ogni giorno.
Amen.

Ardeva del desiderio di Cristo

Ufficio delle Letture del 22 luglio (Santa Maria Maddalena)

Dalle «Omellerie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om 25, 1-2.4-5; PL 76, 1189-1193)

Maria Maddalena, venuta al sepolcro, e non trovandovi il corpo del Signore, pensò che fosse stato portato via e riferì la cosa ai discepoli. Essi vennero a vedere, e si persuasero che le cose stavano proprio come la donna aveva detto. Di loro si afferma subito: «I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa»; poi si soggiunge: «Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva» (Gv 20, 10-11).

In questo fatto dobbiamo considerare quanta forza d'amore aveva invaso l'anima di questa donna, che non si staccava dal sepolcro del Signore, anche dopo che i discepoli se ne erano allontanati. Cercava colui che non aveva trovato, piangeva in questa ricerca e, accesa di vivo amore per lui, ardeva di desiderio, pensando che fosse stato trafugato.

Accadde perciò che poté vederlo essa sola che era rimasta per cercarlo; perché la forza dell'opera buona sta nella perseveranza, come afferma la voce stessa della verità: «Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato» (Mt 10, 22).

Cercò dunque una prima volta, ma non trovò, perseverò nel cercare, e le fu dato di trovare. Avvenne così che i desideri col protrarsi crescessero, e crescendo raggiungessero l'oggetto delle ricerche. I santi desideri crescono col protrarsi. Se invece nell'attesa si affievoliscono, è segno che non erano veri desideri.

Ha provato questo ardente amore chiunque è riuscito a giungere alla verità. Così Davide che dice: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 41, 3). E la Chiesa dice ancora nel Cantico di Cantici: Io sono ferita d'amore (cfr. Ct 4, 9). E di nuovo dice: L'anima mia è venuta meno (cfr. Ct 5, 6).

«Donna perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20, 15). Le viene chiesta la causa del dolore, perché il desiderio cresca, e chiamando per nome colui che cerca, s'infiammi di più nell'amore di lui.

«Gesù le disse: Maria!» (Gv 20, 16). Dopo che l'ha chiamata con l'appellativo generico del sesso senza essere riconosciuto, la chiama per nome come se volesse dire: Riconosci colui dal quale sei riconosciuta. Io ti conosco non come si conosce una persona qualunque, ma in modo del tutto speciale.

Maria dunque, chiamata per nome, riconosce il Creatore e subito grida: «Rabbunì», cioè «Maestro»: era lui che ella cercava all'esterno, ed era ancora lui che la guidava interiormente nella ricerca.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XXI n. 7
Luglio 2026

Arcidiocesi di Pisa